



## SATURNO CONTRO

di Carla Rinaldi



Ecco qua, ci risiamo, vado a vedere l'ultimo film di Ferzan Ozpetek "Saturno contro", il regista turco tanto acclamato dai critici per "Le fate ignoranti" e "La finestra di fronte", e mi trovo davanti un pessimo episodio da fiction televisiva con piccoli inserti di soap opera.

Devo ammettere che neanche i precedenti suoi lavori mi avevano fatto gridare al capolavoro, senza parlare poi del penultimo "cuore sacro", che era tanto noioso e scontato quanto inutile e manieristico.

"Saturno contro" racconta di un gruppo di amici, ognuno con i suoi problemi, chi è cornuto, chi si droga, chi è bisessuale e vive male questa condizione, chi è povero, chi è invidioso, chi è gay e felice ma naturalmente a lui proprio succede la disgrazia. Questo è tutto.

Poi se vogliamo spiegarlo, approfondirlo, diremmo che tratta di temi importanti e spinosi come l'eutanasia, i Dico, il divorzio, la malasanità, la solitudine, le incomprensioni di questo marcio marcio mondo. In una casa romana trafficata sempre, notte e giorno, da tutti gli amici del protagonista (Luca Argentero), si svolgono le vicende quotidiane che sfociano ogni sera in una ricca e divertente cena. Ma un bel giorno il nostro protagonista, mentre sta cenando, sviene. Da quel momento si susseguono in ospedale le visite della paranza numerosa. Ma non sopravvive, cosicché arriva il padre al capezzale e scopre che il figlio era gay e per accelerare la morte gli hanno praticato l'eutanasia, suo desiderio in vita. Il padre dice al compagno innamorato (PierFrancesco Favino), che a lui non spetta niente, neanche l'ultimo commiato in obitorio. Così, il gruppo unito, finge una parentela per andare a salutare la salma. Tra gli amici c'è anche la tossica (Ambra Angiolini), fissata con l'astrologia e in fuga perenne da se stessa. Non manca la coppia in crisi (Stefano Accorsi e Margherita Buy), l'amante di Accorsi (Isabella Ferrari), un gay allegro e gentile (Ennio Fantastichino, la traduttrice turca (Serra Yilmaz, attrice feticcio del regista), e altri coprotagonisti dei quali mi sfugge il nome. Come nel più celebre "viale del tramonto", per tutta la durata del film, parla la voce del defunto che racconta la sua vita e quella degli altri.

La casa che si vede sullo schermo è proprio quella del regista, la descrizione delle serate si rifà molto alle sue vere serate in casa con gli amici dove tutti cucinano e ridono e devono vino. Basta! Non se ne può più di autocelebrazioni e irruzioni nella vita privata persino di un regista che crede sia tanto originale raccontare la sua. E se invece di mostrare per quasi due ore il nulla per poi correre ad affrontare temi universali, Ozpetek avesse visto ad esempio “Le invasioni barbariche”, o “il declino dell’impero americano”, o “Il grande freddo”, o “La terrazza”, per citarne solo alcuni, avrebbe capito che è vero sì che basta una stanza, dieci persone, per costruire una storia, ma è anche vero che una stanza, dieci persone, spesso non servono neanche a costruire una scena.